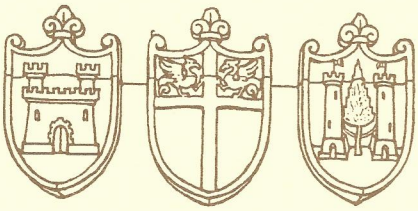

ARCHIVIO STORICO

di BELLUNO FELTRE e CADORE

366-367
anno XCI
gennaio-dicembre 2020
periodico semestrale

i Turchi ottomani si insediarono nell'Asia minore, prendendo il posto dei Turchi Selgiuchidi, così com'è anacronistico dire che forse il buon Biaquino I finì «schiavo in Barberia», dato che gli Stati barbareschi, dediti alla pirateria, si affermarono solo alle soglie dell'età moderna, quando l'Impero ottomano estese la sua influenza sull'attuale Maghreb. Simili mende non intaccano però il valore complessivo del libro, che riesce a rendere accessibile un periodo storico quanto mai confuso e travagliato, segnato da continue azioni guerresche e rovesciamenti di fronte che videro i da Camino come indiscussi protagonisti.

Gregorio Piaia

RITA DA PONT

In quella calda estate.
Un amore nelle guerre napoleoniche,
Sommacampagna (Vr), Cierre edizioni, 2020, pp. 138

Da oltre un ventennio Rita Da Pont si cimenta in ricerche storiche, dal taglio politico e sociale, con particolare predilezione per gli argomenti collegati al tramonto dell'epoca veneziana e all'affermarsi dell'età napoleonica e asburgica tra Sette e Ottocento. Questo contesto storico marca un passaggio epocale per Venezia e la Terraferma, per la città di Belluno e il Bellunese, che sperimentano drammaticamente l'avanzata delle armate di Bonaparte e degli Austro-russi, la stipula di alleanze, lo stato di miseria e malattia, nonché fermenti innovativi e illusioni libertarie. L'importanza di questo mezzo secolo convulso e violento, che per molti aspetti si può definire rivoluzionario, è evidenziata anche nelle pagine di numerosi pamphlet, giornali e libri, nel profluvio di memorie, cronache e diari, che proliferano copiosi.

Prendendo spunto da brandelli di documenti conservati negli archivi bellunesi, l'Autrice aveva già elaborato un testo affidato all'«Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore». Ora riprende la storia di giovani uomini e giovani donne, che precedentemente tanto l'aveva coinvolta, per narrare – non con le parole dello storico pignolo, ma con l'intelligenza dello scrittore emotivamente libero e con le regole sicure di chi conosce il vortice dei sentimenti e degli interessi – storie individuali, che alla fine diventano storia di una comunità, quella bellunese. Come già aveva fatto con il romanzo *La ragazza del casino dei nobili* (Cierre, 2016), che si ispirava a un fatto realmente accaduto a Maddalena Canè, la protagonista, e ad alcuni giovani rampolli della nobiltà bellunese, Rita Da Pont in questa nuova rievocazione storica ridesta, dalle pieghe delle carte conservate in archivio, la memoria di un manipolo di personaggi che, seguendo le infinite vie del destino, a volte intrecciano le loro vite, a volte spezzano vincoli che sembravano consolidati, a volte ancora svelano promesse e rivelano sentimenti. C'è il giovane soldato Dominique, il baldanzoso protagonista maschile, che lascia la sua Tarascon, in terra di Provenza, per seguire nel 1796 l'armata francese nella sua avventurosa avanzata in Val Padana e nel Veneto; c'è la nobildonna Elisabetta Doglioni – oramai non più giovanissima – con i doveri propri del suo rango famigliare, con il prestigio e la tradizione da onorare, ma con empiti del cuore che chiedono libertà per scelte inconsuete ed esclusive; c'è il padre della nobildonna, Clemente, apprezzato pittore, ma anche collaboratore dell'Arsenale di Venezia, personaggio di spessore con una particolare inclinazione per gli studi scientifici; ci sono personaggi minori come Bertrand, l'amico di giovinezza e commilitone in tante battaglie tra colpi

di cannone e tintinnii di sciabole, oppure la bella Eloïse, amata a Tarascon e poi trascurata dopo la partenza di Dominique per la guerra; c'è infine la società bellunese che dal regime settecentesco, largamente destinato all'eclisse, si avvia a incorporare con il nuovo secolo le "cose nuove" che penetrano e s'impongono con forza un po' ovunque, scardinando progressivamente l'antico regime.

Il romanzo esordisce con Dominique, fanciullo, nella sua casa paterna di Tarascon e poi, giovane, arruolato nell'armata rivoluzionaria che lo porterà in Italia, nei territori della Serenissima, infine a Belluno. La divisa che veste emana fascino, ispira sicurezza. Agli occhi e al cuore di Elisabetta, il militare è l'uomo che ha viaggiato molto, che ha un passato importante di guerra alle spalle, è colui che riesce a dare ordine alle cose. In fondo è il cavaliere che viene da lontano. E che questo soldato provochi la scintilla giusta, la dama bellunese lo capisce sin dal primo incontro.

Elisabetta, però, non è un'ingenua: sarà pronta a progettare il suo futuro con un Dominique istintivo, deluso dalla vita militare e impaziente di dare sicurezza e stabilità alla propria esistenza, dopo tanto vagabondare? E il giovane uomo sarà in grado di lasciarsi alle spalle la terra d'origine, dimenticando il suo passato?

Qualunque sia l'esito di questo incontro appare intensa e scomposta l'esistenza di Dominique, il "bel francese", come pure quella di Elisabetta, nobildonna italiana: è la storia – microstoria, potremmo dire – di due persone in balia di vicende più grandi e impegnative, che sono quelle della guerra e della pace in una fase storica di passaggio dall'antico sistema al mondo contemporaneo, in Europa, in Italia, a Belluno. E chissà quante volte – si chiederà il lettore – il copione di questa vicenda è destinato a ripetersi in tante altre località italiane, dove arrivano i soldati francesi e dove si intrecciano i destini della gioventù dell'epoca. Sarebbe interessante appurarlo, così come sarebbe opportuno cogliere qualche spunto di approfondimento. A titolo d'esempio, i cultori di storia dell'arte potrebbero completare il profilo di Clemente – padre di Elisabetta e fratello di Lucio Doglioni – personaggio meritevole di attenzione, sul quale, però, come conferma l'Autrice, manca uno studio monografico, perché ogni libro rinvia ad altri libri e ogni ricerca prelude ad altre ricerche, in un mosaico infinito.

A me pare che questo romanzo possa essere considerato un'affettuosa dedica dell'Autrice alla sua città, alla memoria di tante vicende lontane e vicine che trovano eco nelle carte d'archivio, ai suoi maestri che nelle aule dell'Ateneo patavino le hanno istillato il gusto dell'indagine, alla ricerca del senso del tempo che passa tra uomini e cose. Infatti, proprio per ricondurre il racconto nel solco della Storia ufficiale, il volume è corredato da un'appendice storica, relativa al concitato periodo che fa da sfondo, e dalla presentazione di alcuni documenti, scelti tra quelli che hanno acceso la scintilla della narrazione.

Filiberto Agostini

MAURIZIO ALFIERI

Dolomiti, la prima scoperta. Uomini che hanno fatto la storia della geologia tra Südtirol e Alpi Venete,
Belluno-Padova, Fondazione Giovanni Angelini-Cleup, 2020, pp. 236, ill.

L'ennesimo volume sulla storia geologica delle Dolomiti? Non sarebbe una grande novità in sé, certamente.